



PENSIERI E NOTIZIE

S. ROBERTO - ROMA = S. FRANCISCO - JANDIRA
NOTIZIE DAL GEMELLAGGIO E NON SOLO!

CONCERTO DI NATALE PER JANDIRA

Il Rome International
Community Choir presenta:

[Il Vangelo secondo Matteo](#), [The mission](#), [The lion sleeps tonight](#), [Fame](#), [Il violinista sul tetto](#), [Ghost](#), [Il laureato](#), [Mamma mia!](#), [Pulp fiction](#), [The red-nosed reindeer](#)

Direttore Paolo Perna - Pianista Antonio Cama

SABATO 18 dicembre 2010 ore 20.30

Presso la Casa Famiglia "Villa Glori"
Viale di Villa Glori, 27 - Roma
Ingresso libero

possibilità di parcheggio dentro Villa Glori a pochi metri dalla sala, seguire le indicazioni

LETTERA DI NATALE DI GIANCHI

Natale 2010

Carissime amiche e carissimi amici,
sempre mi chiedo perché rimango e non mi inserisco in una parrocchietta in Italia..., come tra l'altro era il desiderio di mia madre, che ora dal cielo senz'altro mi sorride... Senz'altro ci sono tanti fattori, e di preciso neppure io lo so bene, ma il principale penso che sia la vostra fede, la vostra speranza e la vostra carità. Anzi nostra!

Quando sono debole nella fede, la vostra mi sostiene. E quando sono stanco di camminare nel deserto della vita e non vedo l'orizzonte nessun

segno di "oasi", ma solo miraggi e illusioni, la vostra presenza si fa viva e concreta, dentro di me sento tante persone concrete, reali che anche sotto la croce credono nella resurrezione. E i segni di questa vita nuova, di questo cielo e di questa terra nuova si fanno visibili attraverso il volto sorridente di più di 500 bambini sostenuti da noi, dalla nostra carità, che diventa feconda, prima di vita che trasmette vita, forza coraggio, anche a me "pover uomo" missionario dalla barba bianca!

La Comuna urbana sta terminando la costruzione delle 128 case e il prossimo anno si passerà al lavoro interno: acqua, luce, pavimenti, bagni, finestre, porte ... scale... ecc... Si sta anche facendo il secondo piano della Padaria (panetteria) comunitaria...

Il prossimo anno, si pensa in agosto, attraverseremo il Giordano, e entreremo nella terra e casa promessa... non ci sono voluti 40 anni, ma 10 sono già tanti!

A proposito di terra... vivo la maggior parte della settimana nell'insediamento dei sem-terra, in una casa dove ci abitano 13 persone, grandi e piccoli naturalmente, e io sono il più vecchio. Vicino a me c'è l'asilo, quello che abbiamo cominciato all'inizio dell'anno. La prospettiva è di formare una comunità agricola e una scuola agricola, alla faccia dei latifondisti agro-industriali, che vogliono trasformare il prodotto della terra in combustibile per motori... già per produrre un bidone di etanolo consumano un bidone e mezzo di benzina ... (foresta tagliata e bruciata – fertilizzanti chimici, pesticidi, super-motori e super-macchine per la lavorazione...).

Intanto almeno qui in Brasile il riso, i fagioli e la carne sono aumentati! E i poveri? I poveri sono serviti per eleggere la nuova presidente Dilma, la prima donna eletta presidente in Brasile. Beh meno male che è stata, eletta lei, perché l'altro, Josè Serra (figlio di italiani, la Dilma è figlia di bulgari) Si era schierato totalmente a favore dei più ricchi.

Buon Natale... è la festa del limite, di tutto ciò che è limitato... non è adulto, è bambino; non c'è una casa, c'è una grotta; non c'è gente importante, sono pastori; non c'è la città, c'è la campagna... ecc. Possiamo dire che nel nostro limite c'è Dio, che è nel limite, nei margini della nostra società che nasce la vita: Buon Natale!

Vostro amico e fratello

Padre Gianchi

**SETTEMBRE 2000 - SETTEMBRE
2010**

Claudio racconta...

Dieci anni fa arrivavo a Jandira, solo, con una valigia di alluminio e uno zaino logorato, riciclo d'anni universitari appena terminati. Per la prima volta mi ero creato una casella di posta elettronica tutta mia con la quale speravo di poter mantenere vivi i contatti con l'Italia. E con una scheda telefonica per fare chiamate internazionali. Non avevo altro. Oggi chiamo il Brasile come e quando mi pare. Telefonate via internet, telecamere incorporate nel mio portatile, reti senza fili, foto digitali che viaggiano in pochi secondi da un lato all'altro del mondo. Comunità di generazione 2.0 che

dialogano su social network, che condividono pensieri e stati d'animo. Adesso, quando vado in Brasile, porto con me due immense valige e un pesantissimo bagaglio a mano. Rimango in rete con famiglia e amici, tutti i giorni mi connetto con giornali on-line, non perdo le notizie e il sapore dell'Italia, così come quando sono in Italia non perdo i contatti con il Brasile. Eppure, rimpiango quell'inizio. Quella semplicità, quella solitudine, quel dovere costruire tutto dal nulla, le cose, le amicizie, i progetti, l'amore. In questi 10 anni è cambiato il mondo, sono cambiato io, ma poi, soprattutto, è cambiato il Brasile.

Sono arrivato nel 2000, alla vigilia delle elezioni per il *prefeito* della città di Jandira. Dall'aeroporto mi portarono direttamente ad un grande comizio nella piazza principale. Il candidato a *prefeito*, Paulinho Bururu, dopo qualche settimana vinse e per la prima volta il Partito dei Lavoratori avrebbe potuto governare quei 100.000 abitanti stretti in uno dei comuni meno estesi del Brasile. Quella sera cominciai la magia di un sogno, dove tutto ti dava l'impressione di potere fare, creare, crescere e vivere in modo pieno. C'era davvero la voglia di cambiare quel mondo che mi circondava. C'era voglia che la politica potesse mostrare il suo lato migliore, che i progetti portati avanti da *padre Joao Carlos* potessero avere sempre più forza, che i miei sogni potessero concretizzarsi per davvero. C'era energia e al tempo stesso si era creata una certa aspettativa verso noi stessi, e quell'aspettativa ci dava un ruolo, una sicurezza e una voglia d'esserci. La mia esperienza cominciò così. In pochi mesi assieme ad alcuni ragazzi del posto, e con l'aiuto e il sostegno di *padre Joao Carlos* e di Carlo, persona chiusa e riservata che negli anni si è dimostrato amico vero e sostegno per tanti progetti, costruiamo un laboratorio in cui potere produrre oggetti artistici di ceramica. Il motivo per cui avevo deciso di trasferirmi in Brasile era infatti quello di provare ad avviare un progetto di lavoro basato sulla produzione di oggetti d'arredamento in ceramica intarsiata, una specie di cooperativa che nel tempo sarebbe dovuta diventare auto-sostenibile. La tecnica, brevettata in Italia e appresa negli anni nel laboratorio di mio padre, avrebbe permesso di ottenere buona qualità e al tempo stesso non avrebbe richiesto una particolare capacità artistica, ma solo dedizione e precisione. Il lavoro doveva infatti essere per tutti, per i giovani senza lavoro, per quelli che potevano avere qualche forma di dipendenza da alcool o droga, per ragazze rimaste sole con i loro bimbi, e per chiunque potesse averne voglia e bisogno. Ma poi, soprattutto, *ArteVida* doveva essere laboratorio d'energia, idee, un nuovo approccio verso il mondo del lavoro e verso la speranza che i giovani, pur nelle loro tribolate vicissitudini, potessero diventare mattoni importanti per la società di domani.

Stare a Jandira con un obiettivo specifico era meraviglioso. Era come potere costruire un mondo dal nulla. C'era la parte della progettazione, quella del lavoro fisico ed estenuante, quella delle relazioni umane, quella dei contatti con la San Paolo ricca, quello della gestione di una vita mia, di una stanza, mia, di giornate da inventare, mie. Pesantissimo, anche, passando dalla solitudine agli amici e poi di nuovo nella solitudine, ma con un'energia che oggi fatico a ritrovare nel fondo della mia anima. Dovevo rimanere 3 mesi. Rimasi 6 anni. In quel tempo sono successe molte cose. Il laboratorio ha iniziato a vivere di vita propria, i nostri primi oggetti venivano venduti e alcuni architetti di San Paolo cominciarono ad invitarci per collaborare assieme a loro. Poi mi sono innamorato, ho cominciato e concluso un dottorato in astrofisica, e lentamente, grazie alle vendite ad alcuni finanziamenti speciali arrivati dall'Italia, abbiamo potuto costruire un laboratorio più spazioso e bello. Alti e bassi si avvicendavano nella nostra vita. Uno dei ragazzi che lavorava con noi è stato ucciso per problemi di droga. Un altro, a seguito di una minaccia di morte, è dovuto sparire nel cuore della notte e ad oggi non ho sue notizie. E comunque, uno dopo l'altro, circa 30 persone si sono alternate in quel pozzo di vita. Chi innamorato dell'arte, chi del progetto, chi semplicemente perché in un momento della vita in cui stare lì significava risolvere un problema.

Se penso al calore di quegli anni mi sento contorcere l'anima. Se penso a certe sere, partendo in macchina con qualche amico del laboratorio verso San Paolo città, sotto a piogge torrenziali, per incontrare designer e progettisti. Partivamo da quella cittadina arroccata, fra strade ingarbugliate e case mai terminate, per ritrovarci nel giro di un paio d'ore nei quartieri più ricchi e nobili della San Paolo bene. Dove gli ingressi della case erano sorvegliati da poliziotti privati, e dove ci offrivano vino importato e formaggio costoso per poi lusingarci con parole colte per quello che facevamo. Un po' si rimaneva abbagliati da quel mondo, ma poi si riprendeva la strada di casa, si rimettevano gli occhi sulle baracche che costeggiavano la *marginal*, alternate da enormi insegne luminose, e si vedevano quei timidi colli pieni di lucine a testimoniare vite di periferia, schiacciate da stipendi da un centinaio di euro al mese, e tutto tornava normale. Quel continuo vivere fra la periferia e la città, fra le cose care e quelle povere, fra le vite torturate dalla droga, dall'alcool, dalla mancanza di lavoro, e quelle sfarzose, con macchine importate, figli in scuole private, cellulari moderni e tempo libero da dovere riempire, mi rendeva estremamente recettivo e critico. Vedevo gli eccessi e gli stereotipi di entrambi quei mondi, ma poi, la sera, quando tornavo a casa, in treno, e poi a piedi fino alla mia stanza, persa fra centinaia di altre piccole stanze, mi sentivo veramente a casa, e quella semplicità, quei piccoli negozi aperti fino alle 10 di sera, quel rumore

nelle strade, quell'accento di pericolo, quella vita semplice fatta di poche cose essenziali è il rammarico che più mi morde la gola oggi, dove giorno dopo giorno mi scopro incapace di ritrovare quello stile e quell'intensità.

Per molti di quelli che hanno vissuto o che ancora oggi vivono in quella terra credo che la cosa più importante sia sempre questa: intensità, necessità di creare qualcosa, di lasciare un segno. Puoi vivere in Brasile, in Italia, a Parigi o in un piccolo paesino di periferia, senza notare alcuna differenza. L'unica cosa che conta è quello che riesci a sentire e che riesci a fare. Per me, in quegli anni, vita e Brasile coincidevano e si incontravano sullo stesso punto.

Oggi le cose sono cambiate. Il Brasile è uno dei paesi con la maggior crescita economica al mondo, la disoccupazione è ai minimi storici, il numero di giovani che si iscrive all'università aumenta ogni anno, il salario minimo è passato da 150 a quasi 500 *reais*, la vita è diventata molto più cara, il *real* si è rafforzato sull'euro e i progetti sociali sono oramai patrimonio di entrambi i partiti che si contendono il governo delle città e dello Stato. Si stanno mettendo soldi nella ricerca, si stanno aprendo nuove università, c'è fermento, e la percezione è veramente quella che si stia costruendo un paese. In questo senso il Brasile e Lula hanno fatto scelte giuste, ma sono stati anche fortunati: hanno tratto vantaggio dalla crescita cinese, dal boom della soia, dallo smantellamento del settore agricolo del Venezuela, e soprattutto dalla scoperta di enormi giacimenti di petrolio che hanno reso il Brasile autosufficiente da un punto di vista energetico, privilegio di pochissimi paesi nel mondo. Intendiamoci, il Brasile è sempre il Brasile. Con enormi disparità fra ricchi e poveri, con un sistema sanitario debolissimo, con un livello della scuola pubblica ancora troppo basso, e con indici di violenza, criminalità, omicidi, che se pur in calo sono comunque sempre altissimi. Il Brasile è un paese che procede con forza ma a testa bassa, mostrando i propri muscoli e soprattutto dando occasioni d'oro a chi ha più ingegno, forza, ambizione, capitale, condizioni iniziali favorevoli. Ma chi parte da condizioni svantaggiate, rischia di rimanere nettamente fuori da questo progresso.

E poi c'è qualcosa di più profondo degli indicatori economici. Che non riescono a rispecchiare la realtà nelle sue pieghe più intime. Esiste infatti un sub-mondo in cui la solidità della famiglia continua ad essere perennemente pregiudicata. Così tante ragazze che rimangono incinta troppo giovani, padri che evaporano nel nulla, frustrazioni lavorative legate a stipendi ancora troppo bassi e orari di lavoro che, mettendo in conto anche il tempo perso per coprire le grandi distanze di metropoli come San Paolo, Rio, Salvador, diventano

alienanti. Una cultura scolastica ancora troppo bassa, e pochi mezzi per curare le relazioni. In questo modo crescono i consumi di alcool e droga, e chi entra in quelle spirali, come in un effetto domino, distrugge ancora di più le fondamenta della famiglia, fa aumentare la violenza, incrementa il traffico di droga. E' il contrasto tra l'economia e la *routine* della vita quotidiana, che genera e mantiene le *favelas* o comunque la zone degradate della periferia, in cui lo Stato è assente e dove proliferano forme di governo autonomo, gestito dai trafficanti, dove la vita può finire per una sciocchezza.

Questo Brasile esiste ancora, certo, ed è realtà angosciante, ma credo che la tendenza sarà quella di coinvolgere sempre meno persone. Cammino per le strade di Jandira e mi accorgo che la forbice comunque diminuisce. Fra poveri e ricchi, ma anche fra San Paolo ed Europa. Faccio sempre più fatica a trovare quelle caratteristiche che mi avevano rapito occhi e cuore 10 anni fa. Perché alla fine il reddito pro-capite medio è aumentato di quasi 4 volte, e se 7 anni fa circa un terzo della popolazione viveva sulla soglia della povertà, la previsione è che fra 4 anni solo un 10% si troverà in quella condizione. E questo lo vedi. Nella gente che riempie i negozi, nel fatto che con i tuoi euro in tasca fai sempre meno cose, che i negozietti caratteristici vengono sostituiti da centri commerciali, dal fatto che il traffico aumenta perché sempre più persone possono avere una macchina, dal fatto che molte più persone studiano e portano idee nuove in città. E' meraviglioso che sia così, ma per chi viveva il Brasile come qualcosa di stimolante perché diverso dall'Italia, di motivante perché terra di confine, è arrivato il momento di reinventarsi un po'.

Se si vuole stare alla frontiera, oggi, in Brasile, bisogna stare nella strada con chi traffica la droga e allo stesso tempo nelle case di chi ha meno strumenti e rimane tagliato fuori da un paese a due velocità. Un paese in cui terzo e primo mondo si toccano, si accavallano e si intersecano senza ordine. Oppure, se vuoi stare alla frontiera, stai in Italia, dove, 10 anni dopo, la ricerca non esiste più, la scuola va indietro, l'economia deve essere ripensate, la politica è grottesca, la cultura è per

un pubblico sempre più ristretto, i salari sono in calo, le idee sempre più misere. Ma se vuoi stare in Brasile, stai là, amalo, vivi con loro, crescici, combatti la droga, promuovi la dignità del lavoro, rafforza la dignità delle famiglie che si vedono tagliate fuori dalla corsa all'oro. Per questo continuo a illudermi che quel piccolo laboratorio di ceramica conservi ancora oggi un senso del fare e dello stare in Brasile. Perché ti fa competere con il Brasile reale ma ti mette in gioco con la gente, i giovani e le famiglie che riempiono la periferia e ingrossano quel substrato umano con così tanto fascino.

Purtroppo il mercato ci ha dato torto. Il laboratorio chiuderà perché per vendere per davvero devi poter contare su un capitale molto più solido, devi avere le reti commerciali che noi non abbiamo. Il laboratorio chiuderà anche perché non è mai stata fatta selezione del personale come la farebbe qualunque altra ditta, e a persone molto capaci si sono dovute necessariamente sovrapporre giovani con enormi difficoltà, a volte incapaci di organizzare, altre volte capaci di prendere quello che non dovevano. Siamo esistiti 10 anni, eternamente ibridi fra progetto di lavoro e progetto sociale, minuscola insignificante briciola che ha avuto anni di gloria, guadagno e lavoro, e anni di miseria e incapacità. I miei amici non ci sono più, alcuni hanno addirittura trasformato l'amicizia in diffidenza e superficialità. Altri, per fortuna, hanno trovato la loro strada, senza più droga, armi e *cachaça*, ma con un lavoro e una famiglia. E ora chi è rimasto non ha più la forza di andare avanti da solo.

E allora, 10 anni dopo, anche se le valigie d'alluminio e gli zaini sfatti sono stati sostituiti da qualche comodità in più e qualche certezza in meno, anche se alcune cose hanno funzionato ed altre stupidamente sono naufragate nell'ingenuità, anche se forse bisognerebbe cominciare a spostare la frontiera verso zone più povere ed abbandonate del Brasile, ciò che rimane veramente è un amore spontaneo e viscerale per quella terra, quella gente, quelle storie. E ti rendi conto che a prescindere dai successi, dagli insuccessi e dai cambiamenti, quelle persone, quelle strade, quei modi, oramai, sono pezzo di te, e lì rimangono.

Claudio Melioli

Conti correnti intestati: Gruppo Jandira
Onlus
BANCA DEL FUCINO
IBAN: IT92V031 2403 2100 0000 0230
224
CONTO CORRENTE POSTALE n. 84927037
 per informazioni Oretta Patrizi 06/8073175
 Cristina Coiro 328/2825533

PER INFORMAZIONI:

Oretta Patrizi	06/8073175
Anton Paolo Tanda	06/3221664
Francesca Bellagamba	06/8079970
Cristina e Marco Parisi	06/33616156
Titti Grandi	06/8086459
Francesca Rapino	3338637818
Marida Leonardo	3488097669
Silvia Esposto	3487498432

Volevamo **ringraziare**
tutti coloro che hanno reso possibile la vendita
“MODA E SOLIDARIETA”
Siamo felici di comunicarvi che abbiamo superato
le nostre aspettative con
la cifra di 19 mila euro!